

Rivista Diocesana Torinese

Periodico Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

ATTI ARCIVESCOVILI

Dopo le feste del B. Don Bosco - Comunicazioni di Documenti Pontifici - Esercizi Spirituali.

Venerabili Fratelli,

Le feste del Beato Don Bosco sono finite : resterà però indelebile negli animi il caro ricordo della loro straordinaria grandiosità sia a Roma, sia specialmente a Torino. Ma quello che più bramiamo si è che restino a lungo i frutti di bene che se ne raccolsero, e lo speriamo per intercessione del nuovo Beato.

Egli, che tanto predilesse Torino e che la beneficò così largamente col suo ammirabile apostolato di bene durante la sua vita mortale, ne son certo avrà gradito il ricordo affettuoso e riconoscente che la nostra Città gli serba, e di cui diede in questi giorni prova così eloquente da non potersene desiderare altra maggiore.

Perciò, oggi che la Sua carità è perfetta, dal Cielo guarderà benigno non solo i suoi Figli, che, eredi del suo spirito, continuano con grande zelo le sue opere, ma terrà pure sopra di noi il suo sguardo e ci soccorrerà colle sue potenti preghiere.

Ma è necessario che noi ci rendiamo non indegni della sua efficace intercessione procurando di meritarcela con una vita veramente cristiana.

Ce ne porge viva speranza il risveglio di fede e di pietà che le feste stesse hanno destato nei cuori di tutti. Infatti l'entusiastica, universale e devota partecipazione di Torino al trionfale trasporto del Sacro Corpo del Beato da Valsalice alla Basilica di Maria Ausiliatrice, e poi ancora al triduo solenne che si è celebrato, e soprattutto la frequenza straordinaria ai SS. Sacramenti durante tutte le feste, mi pare ci dia quasi affidamento di un migliore avvenire cristiano.

Preghiamo il Beato che continui ora dal Cielo anche più efficacemente la sua missione di bene cui egli intese con tanto ardore tutta la sua vita a salvezza particolarmente delle nostre anime.

Debbo ora comunicarvi alcuni Documenti di molta importanza, sui quali chiamo la vostra maggiore attenzione.

Primo di essi è la Lettera che il Nostro Santo Padre indirizzava all'Eminentissimo Suo Segretario di Stato Cardinale Pietro Gasparri, in data 30 Maggio u. s., festa del Corpus Domini. Avendovi comunicato

già gli importantissimi atti dell'Accordo tra Chiesa e Stato in Italia, che furono testè ratificati collo scambio delle firme dell'Augusto Pontefice e di Sua Maestà il Re, in seguito all'approvazione delle due Camere legislative, dei Deputati e del Senato, non posso dispensarmi dal comunicarvi pure l'annunciata Lettera, che degli Atti stessi è la più autorevole e genuina interpretazione.

L'Augusta parola del Sommo Pontefice serena, elevata e calma pone nel suo giusto valore l'accordo Lateranense dell'11 Febbraio u. s., per cui fu accolta universalmente con ammirazione e gioia, riconoscendola tutti quale suggello di un patto storico il più importante e memorabile dell'età nostra.

Leggetela colla dovuta attenzione che merita, e ne rileverete non solo la sua opportunità, ma anche la grandissima importanza degli accordi a cui si riferisce.

Gli altri due documenti riguardano l'esecuzione pratica di alcuni articoli del Concordato e più specialmente la sanazione concessa dal Pontefice (art. 28) circa l'acquisto o possesso dei beni ecclesiastici, colpite dalle note leggi eversive 1866 e 1867 e le preghiere per il Re prescritte dall'articolo 12 del Concordato.

Prego particolarmente i RR.mi Sacerdoti di leggere ed eseguire gli ordini Superiori.

Esercizi Spirituali per il clero. Arriva l'estate, epoca propizia per gli Esercizi del Clero. L'importanza di essi non può sfuggire a nessuno dei miei carissimi Sacerdoti, i quali tutti certamente, conoscono pure le tassative disposizioni canoniche al riguardo. Veramente l'obbligo è di attendervi soltanto ogni triennio (Can. 126 cod. I. C., mantenute nella stessa misura del Conc. Plen. Piem. Dec. 34), colla sola eccezione per i Sacerdoti Novelli, i quali son tenuti, per il primo triennio di loro ordinazione, a fare gli Esercizi tutti gli anni (Dec. 35 del Conc. ut supr.)

E' noto però che i sacerdoti più fervorosi e zelanti, potendo, attendono agli Esercizi tutti gli anni, o certo, non oltrepassano il biennio, conoscendo essi quanto valgano gli Esercizi per conservare in loro il vero spirito sacerdotale, accrescere in loro la grazia del Signore onde assicurare la propria ed altrui santificazione.

Ma l'esperienza quotidiana ci insegna quanto sia facile anche per noi *de humano pulvere sordescere*, e come la continua preoccupazione e sollecitudine per gli altri non sempre ci lascia tempo di pensare a noi stessi come abbisogna, e perciò sentiamo più che mai necessario un ritiro più frequente di alcuni giorni per rifarci se mai, delle perdite fatte e prender nuovo vigore per proseguire la via della nostra perfezione, che non ammette tregua.

Tutti i Santi più illuminati ed i Maestri della vita spirituale sono concordi nel raccomandare la pratica dei SS. Spirituali Esercizi siccome il mezzo più efficace se non per risuscitare in noi la grazia della S. Or-

dinazione che forse non occorre, ma per risvegliare certo quel fervore che ci fa gustare la dolcezza e soavità della preghiera e dell'unione nostra con Dio, mentre ci fa ricavare il maggior profitto spirituale dalla celebrazione della S. Messa, dall'amministrazione dei SS. Sacramenti, dalla recita del Divino Ufficio e da tutte le nostre pratiche di pietà, come ancora da tutte le opere del ministero, dirette più particolarmente alla salvezza delle anime, alle nostre cure affidate.

Permettete quindi VV. FF. che vi raccomandi vivissimamente la pratica degli Esercizi Spirituali, e vi raccomandi insieme di attendervi col miglior proposito di ricavarne i maggiori frutti per le anime vostre e non meno per il bene dei fedeli. Perciò acconsentite che io chiami tutta la vostra attenzione sul voto ardente di tutti gli Ecc.mi Vescovi del nostro Piemonte, i quali nel Concilio plenario Regionale al Decreto 34, che ricorda a tutti i Sacerdoti l'obbligo, vollero aggiungere: *Optandum quam maxime est ut toto tempore sine exceptione silentium perfectum observetur.*

So che questo silenzio non si osserva da per tutto nelle molteplici mute di Esercizi che si tengono in Diocesi, e me ne duole assai, perchè sono convinto che ne va di mezzo il profitto spirituale che tutti certamente desideriamo. Perciò mi vedo costretto ad appellarmi allo spirito di disciplina e di obbedienza che tutti avete, perchè anche in questo, che non è piccola cosa, vi dimostriate ossequenti.

Preghiamo Iddio e la Vergine SS. a moltiplicare sopra di noi le grazie celesti perchè fedeli ognora ai nostri doveri possiamo meritarcene il premio eterno.

Torino, 20 Giugno 1929.

Aff.mo in G. G.

* GIUSEPPE Card. Arcivescovo.

Monito circa i Vangelini.

Ci consta che in un certo numero di Chiese e di Parrocchie si trascura la osservanza del Decreto 6 del Concilio Plenario Piemontese, il quale obbliga a ~~tane~~ il Vangelino (o, in caso di impossibilità, almeno a leggerlo) *a tutte le Messe fisse festive, che si celebrano in qualsiasi Chiesa pubblica, anche di Religiosi.*

Richiamando l'attenzione dei Rev.di Parroci e Rettori di Chiese su detto Decreto, ricordiamo che esso li obbliga *sub gravi*, nè crediamo che occorra altro argomento per indurli tutti all'osservanza di un dovere così grave e così importante per il bene delle anime loro affidate.

* GIUSEPPE - Card. Arcivescovo.

ATTI DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

E COMUNICATI DIOCESANI

NOMINE PONTIFICIE

- Mons. RHO Can. Giov. Batt., Arciprete e Vicario Foraneo della Collegiata di Chieri, nominato Protonotario Apostolico *ad instar*.
Can. BORGHEZIO Teol. Dott. Gino, della Biblioteca Vaticana, nominato Cameriere Segreto Sopranumerario di S. S.
Sac. ROSTAGNO Don Ippolito, Maestro di Cappella alla Cattedrale di New-York, nominato Cameriere Segreto Sopranumerario di S.S.

NOMINE ARCIVESCOVILI

- Sac. TALENTI Don Giuseppe, addetto alla Piccola Casa della Divina Provvidenza, nominato Canonico Onorario della Collegiata della SS. Trinità.
Teol. TURCO Domenico, Parroco di Mongreno, nominato Canonico Onorario della Collegiata di Chieri.
Teol. BORGLOTTO Don Carlo, Vicecurato a Mathi, nominato Vicario Economo a Groscavallo.

NUOVO PARROCO

- Padre Prudenzio ROLFO, O. M. C., nominato Curato del S. Cuore di Gesù in Torino.

MOVIMENTO DEL CLERO

- Sac. GROSSO Don Bartolomeo, escardinato dall'Archidiocesi di Torino, passa alla Diocesi di Trieste e Capodistria.
Sac. PERINO D. Giuseppe, Vice Rettore al Collegio di Barolo, nominato Cappellano Militare.

NECROLOGIO

- Mons. TRINCHIERI Ferdinando di Calliano, Pievano emerito di Montaldo Torinese, morto a Montaldo il 25 Maggio, d'anni 87.
Teol. OLIVETTI Don Maurizio, di Torino, morto a Torino il 21 Giugno, d'anni 63.

ATTI DELLA SANTA SEDE

Lettera di S. S. Pio XI al Card. Gasparri.

La Santità di Nostro Signore Pio Papa XI ha indirizzato all'E.mo Signor Cardinale Pietro Gasparri, Suo Segretario di Stato, la seguente lettera:

Signor Cardinale,

Ci si è domandato se le relazioni, i discorsi e le discussioni di cui ne' passati giorni furono oggetto le convenzioni firmate dai Plenipotenziari della S. Sede e del Regno d'Italia il giorno 11 febbraio u. s., quando venivano presentate alle Camere e da esse votate, sono per rimanere da parte Nostra senza alcuna altra osservazione, dopo quelle affatto parziali ed occasionali sul punto della educazione da Noi fatte parlando ai giovanetti di un vicino Collegio, venuti in udienza proprio quando a quel punto eravamo giunti leggendo il primo discorso, quello del giorno 13 maggio. E forse avremmo

potuto limitarci ad aggiungere a quelle particolari osservazioni una generale dichiarazione di dissensi e di riserve, se non avessimo constatato farsi sempre più generale e più penosa, nei nostri e in tutti i buoni amatori di pace in Italia ed all'Estero, l'impressione di quei discorsi e congiunte-relazioni e discussioni, sempre più viva l'attesa di una parola di chiarimento e di rassicurazione da parte Nostra. La domanda in principio accennata Ci rende una tale parola doverosa per il debito dell'Apostolico Ministero, che a tutti Ci stringe ed anche per sentimento di lealtà che ci vieta di procedere oltre senza chiarimenti che Ci sembrano necessari a dissipare e rendere, quant'è da Noi, impossibili gli equivoci ed i malintesi.

La pena di tutti i buoni ed il suo rapido e generale diffondersi è troppo facilmente spiegabile dall'importanza degli argomenti, dalla celebrità dei luoghi dove venivano trattati, dalla qualità delle persone, dall'universale ed intensa attenzione ed aspettazione sempre più acuite dalla stampa di tutto il mondo, dopo che le avevano improvvisamente ridestate gli avvenimenti dell'undici febbraio, con una così universale esplosione di gioia, che poche eguali ebbe nella storia e che tre mesi appresso doveva andare così profondamente e dolorosamente turbata.

Ego cogito cogitationes pacis et non afflictionis (Gerem. XXIX, II): facendo Nostre queste parole del sacro testo, già nella prima Nostra Lettera Enciclica auspicavamo con espressioni desideranti l'ora appunto della pace; queste parole sentiamo il bisogno di richiamare qui, perchè tutti subito intendano quali sentimenti di paterna benignità e di immutato desiderio di pace anche al presente Ci animano e Ci sostengono pure in presenza di parole ed espressioni « dure », « crude », « drastiche ». Le quali Noi non possiamo trovare nè necessarie, nè utili, nè convenienti agli scopi indicati e che qui non ricordiamo se non fuggevolmente e soltanto per dire ai Nostri essere Noi stati assicurati che non a Noi nè a loro devono pensarsi o dubitarsi indirizzate anche dopo che esplicitamente venne escluso l'indirizzo ad elementi di sinistra ed a residui di massoneria. Quanto a Noi dobbiamo anzi ricordare (e Ci affrettiamo a farlo) che non mancarono al Nostro personale indirizzo parole molto, anzi troppo cortesi, accolte da non meno cortesi applausi. Siamo sempre sensibili e grati a tutte le cortesie; ma non Ci piacciono se non quelle che più della Nostra persona hanno per oggetto la divina Istituzione, alla quale il Signore pur tanto indegni Ci ha posto a capo, e quanto le appartiene. Ma qui è dove la Nostra aspettativa è stata più duramente delusa. Diciamo aspettativa delusa perchè alle migliori aspettative Ci avevano dischiuso l'animo le lunghe per quanto non sempre facili trattative, e men che tutto Ci aspettavamo espressioni ereticali e peggio che ereticali sulla essenza stessa del Cristianesimo e del Cattolicesimo. Si è cercato di rimediare: non Ci sembra con pieno successo. Distinguere (come sembra accennarsi a fare) fra affermazione storica e affermazione dottrinale sarebbe *in casu* del peggiore e del più condannevole modernismo; il mandato divino alle genti univeree è anteriore alla chiamata di San Paolo; anteriore a questa il mandato di S. Pietro ai gentili; l'universalità si riscontra già di diritto e di fatto agli inizi primi della Chiesa e della predicazione apostolica; questa per opera degli apostoli e degli uomini apostolici è ben presto più vasta dell'Impero Romano, che, come è noto, non era di gran lunga tutto il mondo conosciuto; se si voleva soltanto ricordare l'utilità provvidenzialmente preparata alla diffusione e organizzazione della Chiesa nella organizzazione dell'impero romano, bastava ricordare Dante e Leone Magno, due grandi italiani, che in poche e magnifiche parole dissero e scolpirono la sostanza di quanto poi innumerevoli altri ridissero con più o meno abbondante erudizione, mescolata spesso di inesattezze e di errori, massime per subiti influssi protestantici e modernistici. Contentandosi di quei due

si sarebbe anche evitato di citare ed allegare un libro che dal 1912 sta nell'Indice dei Libri proibiti (*Histoire de l'Ancienne Eglise*). Dire quasi a giustificazione che da qualche tempo il Cattolicesimo italiano non è fecondo e la produzione intellettuale in questa materia è altrove, è lanciare un giudizio troppo sommario per essere vero e giusto, sia per l'onore del Cattolicesimo in Italia, sia per l'onore d'Italia nel Cattolicesimo.

Neanche riesciamo a vedere come fosse opportuno e generoso in un'ora di pacificazione esumare, e con lode, leggi e disposizioni, fatti lontani e vicini, che alla Santa Sede, ai Sommi Pontefici, ai Cattolici di Italia e del mondo intero non poterono non riescire dolorosi, come erano offensivi e lesivi; peggio poi presentarli come la preparazione dell'ora presente: quasi possa seriamente dirsi che l'oppressione e la guerra sono preparazioni alla giustizia e alla pacificazione.

Ricordiamo ed apprezziamo i non pochi luoghi ne' quali la sovranità e la indipendenza con i conseguenti diritti sono abbastanza esplicitamente riconosciuti alla Chiesa ed alla Santa Sede; ma anche più numerosi sono i luoghi dove quelle cose sembrano rimettersi in dubbio o non veramente e giustamente interpretarsi.

Anche nel Concordato sono in presenza, se non due Stati, certissimamente due sovranità pienamente tali, cioè pienamente perfette, ciascuna nel suo ordine, ordine necessariamente determinato dal rispettivo fine, dove è appena d'uopo soggiungere che la oggettiva dignità dei fini, determina non meno oggettivamente e necessariamente l'assoluta superiorità della Chiesa.

Che la Santa Sede è organo supremo della Chiesa Cattolica universale e quindi è legittimo rappresentante della organizzazione della Chiesa in Italia, non si può dire se non come direbbesi che il capo è l'organo supremo del corpo umano, e che il potere centrale e sovrano di un paese è il rappresentante legittimo di ciascuna provincia del paese stesso. E' sempre il Sommo Pontefice che interviene e che tratta nella pienezza della sovranità della Chiesa Cattolica che egli, esattamente parlando, non rappresenta, ma impersona ed esercita per diretto mandato divino. Non è dunque l'organizzazione cattolica in Italia che si sottopone alla sovranità dello Stato, s'ha pure con una condizione di particolare favore, ma è il Sommo Pontefice, la suprema e sovrana Autorità della Chiesa, che dispone quello che giudica potersi e doversi fare per la maggior gloria di Dio e per il maggior bene delle anime, e nel peggiore dei casi (che di gran lunga non è il nostro) per la minore offesa di Quello e per il minor male di queste.

Ci spiacciono, e, se la minima animosità od amarezza fosse nell'animo Nostro, diremmo che Ci offendono le non infrequenti espressioni di nessuna rinuncia, di nessuna concessione dello Stato alla Chiesa, di non perduto controllo, di conservati mezzi di vigilanza su di essa, sul clero secolare e regolare, quasi si trattasse di gente sospetta a dir poco; quasi la Chiesa avesse mai tentata una vera e propria usurpazione o spogliazione a danno dello Stato, mentre è così storicamente e notoriamente vero il contrario in Italia e fuori; quasi la Chiesa avesse mai chiesto allo Stato la rinuncia a diritto od autorità che veramente gli compete, mentre è dell'uno e dell'altro la sostenitrice riconosciuta, massime nei momenti critici e difficili; mentre la Chiesa non ha mai chiesto, nè ora chiede allo Stato, se non il diritto alla giusta ed ordinata cooperazione al bene comune secondo la giustizia e l'ordine dei fini.

Culti « tollerati, permessi, ammessi »: non saremo Noi a fare questione di parole. La questione viene del resto non inelegantemente risolta distinguendo fra testo statutario e testo puramente legislativo, quello per sè stesso più teorico e dottrinale, e dove sta meglio « tollerati »; questo inteso alla pratica e dove può stare pure « permessi o ammessi », purchè ci si intenda

lealmente; purchè sia e rimanga chiaramente e lealmente inteso che la Religione cattolica è, e sol essa, secondo lo Statuto ed i Trattati, la religione dello Stato con le logiche e giuridiche conseguenze di una tale situazione di diritto costitutivo, segnatamente in ordine alla propaganda; purchè non meno chiaramente e lealmente rimanga inteso che il Culto cattolico non è puramente e semplicemente un culto permesso ed ammesso, ma è quello che la lettera e lo spirito del Trattato e del Concordato lo vogliono.

Più delicata questione si presenta quando con tanta insistenza si parla della non menomata *libertà di coscienza* e della *piena libertà di discussione*.

Non è ammissibile che siasi intesa libertà assoluta di discussione, comprese cioè quelle forme di discussione, che possono facilmente ingannare la buona fede di uditori poco illuminati, e che facilmente diventano dissimulate forme di una propaganda, non meno facilmente dannosa alla religione dello Stato e perciò stesso anche allo Stato e proprio in quello che ha di più sacro la tradizione del popolo italiano e di più essenziale la sua unità.

Anche meno ammissibile Ci sembra che si abbia inteso assicurare incolume, intatta, *assoluta libertà di coscienza*. Tanto varrebbe dire che la creatura non è soggetta al Creatore; tanto varrebbe legittimare ogni formazione o piuttosto deformazione della coscienza, anche le più criminose e socialmente disastrose. Se si vuol dire che la coscienza sfugge ai poteri dello Stato, se si intende riconoscere, come si riconosce, che in fatto di coscienza competente è la Chiesa ed essa sola in forza del mandato divino, viene con ciò stesso riconosciuto che in Stato Cattolico, libertà di coscienza e di discussione devono intendersi e praticarsi secondo le dottrine e la legge cattolica. Deve anche per logica necessità essere riconosciuto che il pieno e perfetto mandato educativo non spetta allo Stato ma alla Chiesa, e che lo Stato non può nè impedirle nè menomarle l'esercizio e l'adempimento di tale mandato, e neanche ridurlo al tassativo insegnamento delle verità religiose.

Nessun danno può venire da ciò ai veri e propri diritti o, meglio detto, doveri dello Stato in ordine alla educazione dei cittadini, salvi, sempre si intende, i diritti della famiglia.

Lo Stato non ha nulla da temere dalla educazione impartita dalla Chiesa e sotto le sue direttive: è questa educazione che ha preparata la civiltà moderna in quanto essa ha di veramente buono, in quanto essa è di meglio e di più elevato.

La famiglia si è subito accorta che è così, e dai primi giorni del Cristianesimo fino ai giorni nostri, padri e madri, anche se poco o nulla credenti, mandano e portano a milioni i loro figli agli istituti educativi fondati e diretti dalla Chiesa.

Meno ancora, se possibile, che lo Stato, hanno a temere la scienza, il metodo scientifico, la ricerca scientifica da ulteriori e superiori sviluppi della istruzione religiosa.

Gli Istituti Cattolici, a qualunque grado appartengano dell'insegnamento e della scienza, non hanno bisogno di apologie. Il favore che godono, le lodi che raccolgono, le produzioni scientifiche che promuovono e moltiplicano e più che tutto i soggetti pienamente e squisitamente preparati che danno alla Magistratura, alle professioni, all'insegnamento, alla vita in tutte le sue esplicazioni, depongono sufficientemente in loro favore. Ma non possiamo mettere tra le lodi riportate e molto meno meritate, quelle che sembrano tributarsi alla invero a Noi carissima Università Cattolica di Milano ed a' suoi professori, per studi e volumi aventi per oggetto la personalità storica e la dottrina di Kant ed altre aliene dalla buona filosofia scolastica e dalla dottrina cattolica, quasi che sia effetto o segno di avvicinamento a quelle dottrine e non piuttosto di scrupolosa coscienza di magistero,

che non consente combattere ciò che non si conosce ed ineluttabile necessità di imposti programmi; necessità questa che basta a far giustificare l'ammissione (non senza le possibili cautele) nelle raccolte scolastiche, dei nostri buoni e della educazione cristiana tanto benemeriti Salesiani, di taluni autori e testi, che il Beato Don Bosco, così profondo conoscitore di uomini e di cose, così eminente apostolo della coltura e classica e professionale e soprattutto della sana educazione non avrebbe certamente annoverati fra quelli adatti al raggiungimento di questi altissimi scopi, massime in un paese ed in un popolo come l'Italiano, che egli conosceva così bene. A Noi, per qualche esperienza personale che abbiamo fatto di insegnamento e di libri, torna spesso alla mente il pensiero ed il timore che si venga preparando ai nostri cari giovani il danno già segnalato da S. Agostino: « *necessaria non norunt, quia superflua didicerunt* ».

« Stato Cattolico », si dice e si ripete, ma « Stato Fascista »; ne prendiamo atto senza speciali difficoltà, anzi volentieri, giacchè ciò vuole indubbiamente dire che lo Stato Fascista, tanto nell'ordine delle idee e delle dottrine, quanto nell'ordine della pratica azione, nulla vuol ammettere che non s'accordi colla dottrina e colla pratica cattolica; senza di che Stato Cattolico non sarebbe nè potrebbe essere.

Dobbiamo alfine rilevare alcune espressioni non pienamente conformi o addirittura in contraddizione con le relative convenute espressioni del Concordato.

Si dice riservato allo Stato il « nulla osta preventivo » per le nomine ecclesiastiche: il Concordato non usa mai, neppure una sol volta, una tale espressione; in cose tanto importanti e delicate, anche le formule meritano ed esigono ogni attenzione ed esattezza.

Si dice pure che lo Stato « conferisce agli Enti Ecclesiastici la personalità giuridica »; il Concordato parla sempre di riconoscimento, mai di conferimento; siamo molto sensibili (e lo abbiamo già per indubbi segni mostrato anche nel corso delle trattative) a differenze di linguaggio in tali sedi ed in tal materie.

In materia di matrimonio il Concordato procura alla famiglia, al popolo italiano, al paese, ancora più che alla Chiesa, un beneficio così grande che per esso solo avremmo sacrificato volentieri la vita stessa. E bene si è detto « che non vi è dubbio che moralmente e di fronte alla coscienza religiosa il cattolico osservante dovrà celebrare il matrimonio canonico ». Ma non altrettanto bene si è aggiunto che « giuridicamente nessuno può costringervelo ». La Chiesa, società perfetta nell'ordine suo lo può e lo deve, coi mezzi che le appartengono; e lo farà, lo fa fin da ora, dichiarando fuori della comunione dei fedeli quelli de' suoi membri che volessero negligenza o preterire il matrimonio religioso, preferendo il solo civile.

Si è ripetutamente negata la retroattività dell'articolo quinto del Concordato. Se è questione della parola, consentiamo facilmente che la parola stessa nello indicato articolo non si legge; ma per la sostanza di vera ed effettiva forza retroattiva stanno lo spirito e la lettera dell'articolo, stanno le relative e documentate discussioni nel corso delle trattative.

Molte belle e buone cose furono dette in ordine al carattere sacro della Città di Roma, la città episcopale del Successore di S. Pietro, Vicario di Cristo, Capo e Centro dell'Unità Cattolica, e grande non meno ne è il Nostro compiacimento e la nostra riconoscenza.

Con tanto più penosa meraviglia vedemmo affacciarsi l'idea che certe vere ed innegabili offese a quel sacro carattere potessero tollerarsi in nome della libertà di coscienza o di una compassione affatto fuori di luogo! Di quale libertà di coscienza si parla? Dove non si arriverebbe per tali vie?

Alla grave domanda: *durerà la pace?* fu risposto fra gli applausi: *la pace durerà*. Risposta ed applausi dimostrano quale e quanto sia il desiderio di tutti e, come è naturale, il proposito di cooperare all'adempimento di così nobile e santo desiderio.

Nella motivazione e dichiarazione di quella risposta vi sono affermazioni che possiamo più o meno dividere, almeno nella sostanza; ve ne sono altre che dividere non possiamo. E' fra queste quel quasi accomunare massoni e clericali, accomunamento che fa capo alla distinzione anzi opposizione fra clericali e cattolici; un vieto ed ingeneroso sofisma, che neanche i più vivi applausi possono riabilitare.

Anche meno possiamo dividere il cenno che sembra voler dire o lasciar credere che la sorte dei Protocolli Lateranensi possa nell'avvenire, non essere la medesima per tutti e due. Pienamente d'accordo se si vuol dire che qualche particolare divergenza o dissenso in tanta varietà di cose quante il Concordato contiene e tocca, altrettanto è inevitabile che rimediabile e componibile; teniamo però a ricordare e dichiarare, che secondo i patti sottoscritti, il Trattato non è il solo che non può più essere oggetto di discussione: o per spiegarci meglio, che Trattato e Concordato, secondo la lettera e lo spirito loro, come anche secondo le orali e scritte esplicite intelligenze, sono l'uno completamento necessario dell'altro e l'uno dell'altro inseparabile ed inscindibile.

Ne viene che *simul stabunt* oppure *simul cadent*; anche se dovesse per conseguenza cadere la « Città del Vaticano » col relativo stato: per parte Nostra col divino aiuto: *impavidum ferient ruinae*. Diciamo così non perchè Ci abbia abbandonati o sia mai per abbandonarci quel tanto di giusto e ragionevole ottimismo che è necessario alla vita, ma per dire che siamo tranquillamente fin d'ora rassegnati e pronti a tutto quello che la Divina Provvidenza sia per volere o permettere. Questa disposizione d'animo, doverosa per ogni creatura, lo è tanto più per Noi, quanto più larga e luminosa è l'esperienza che Noi abbiamo fatto del benefico intervento e della continua assistenza della Provvidenza divina, segnatamente in questi ultimi mesi ed eventi. Ma la stessa disposizione d'animo non Ci impedisce di dire, Noi pure, che la pace durerà, anzi ce lo fa dire con più certa fiducia. E questo per due motivi: il primo è che dopo tutto e nonostante serbiamo fede nella lealtà e buona volontà degli uomini; il secondo è che fede serbiamo e molto più nell'aiuto di Dio, da Noi e per Noi continuamente invocato. Aggiungiamo volentieri questi due motivi a quelli esposti nel Senato, perchè da una parte non c'è difficoltà, che, una volta intesi nelle massime, non si possa con leale e buona volontà superare; dall'altra senza l'aiuto di Dio *in vanum laborant qui aedificant domum*, anche se vi lavorano a lungo e con paziente e meticolosa diligenza, come s'è fatto per le nostre Convenzioni.

E' certamente istruttiva ed ammonitiva a questo proposito la considerazione che, nonostante tutto quel lavoro, ecco che è bastato così poco tempo perchè si dovesse lamentare col profeta: *mutatus est color optimus* ed una interruzione tanto ingrata e penosa subisse in tutta Italia ed in tutto il mondo la schietta gioia di tutti i buoni cattolici e di tutti i buoni cittadini, non senza soddisfazione, troppo facile a vedersi degli altri.

E' con questa fiducia nella cooperazione degli uomini e molto più nell'aiuto di Dio che, senza aver potuto dire tutto quello che avremmo voluto e forse dovuto, ma pur sembrandoci di non aver ommesso le cose principali e più importanti, poniamo fine a questa Nostra, di cuore benedicendo.

Nella solennità del Corpus Domini, 30 maggio 1929.

PIUS P. P. XI.

SACRA PENITENZIERIA APOSTOLICA

Ad omnes Ordinarios Regni Italici et Coloniarum.

Editis in Regno Italico legibus patrimonii ecclesiastici, ut aiunt, ever-
sivis, plures, ut notum est, pluribus modis bonis Ecclesiae usurpatis potiti
sunt et in proprium usum ea converterunt. Detentorum huiusmodi bonorum
nonnulli, impetrata a Sede Apostolica condonatione et absolutione, propriae
conscientiae consuluerunt; alii multi e contra cum Ecclesia se non compo-
suerunt, ideoque poenis ecclesiasticis hac de ratione incursis, necnon obli-
gationi restitutionis damnaeque refectionis obnoxii hucusque permanserunt
et permanent.

Ad miserrimae harum personarum conditioni succurrendum Summus
Pontifex articulo 28° Concordati, inter Sanctam Sedem et Italiae Regnum
nuper inito, pro Sua paterna caritate, voluntatem Suam pandere dignatus est
sacrilegas bonorum ecclesiasticorum usurpationes et possessiones condonandi
et consequenter horum bonorum detentoribus ecclesiasticarum poenarum
remissionem indulgendi iuxta normas tradendas in peculiari instructione ad
Ordinarios mittenda.

Itaque Sacra Poenitentiaria, de expresso Summi Pontificis mandato,
haec quae sequuntur, iuxta Ipsius SS.mi mentem, statuenda et declaranda
censuit:

1) Nomine et auctoritate Summi Pontificis Sacra Poenitentiaria so-
lemniter declarat SS.mum condonationem plenam omnibus bonorum eccle-
siasticorum iniuste detentoribus benigne elargiri, exceptis tantum aedificio-
rum sacrorum possessoribus, quibus Ordinarii consulat iuxta instructionem
S. Congregationis Concilii.

2) Ordinariis erit nonnullos pietate ac doctrina praestantes depu-
tare confessarios quos adire debeant poenitentes bonorum Ecclesiae posses-
sores, qui, condonationis beneficio donati, propriae conscientiae per abso-
lutionem a reatu et poenis incursis consulere exoptant. Confessariis vero ab
Ordinariis selectis, ut munus eis commissum rite explere valeant, haec Sacra
Poenitentiaria omnes tribuit facultates necessarias et opportunas.

3) Confessarius memoratos poenitentes ad se accedentes rite dispositos
a culpis et poenis quibus ligantur in foro sacramentali absolvat, imposita
tamen congrua poenitentia salutari necnon aliqua elargitione iudicio ipsius
confessarii favore causarum piarum ad respectivum Ordinarium aut directe a
poenitentibus aut per confessarium quamprimum remittenda, et addita quo-
que iniunctione ut, si quae vasa sacra aut pretiosam suppellectilem, aedibus
sacris olim pertinentia, apud se retineant, eidem Ordinario statim reddant.

4) Poenitentibus ita absolutis confessarius ingens condonationis bene-
ficio a Summo Ecclesiae Principe elargitum iuxta allatam Sacrae Poeni-
tentiariae declarationem recolat et explicet, vi cuius nedum Ecclesiae bona
ab ipsis possessa in liberam et plenam proprietatem adipiscuntur, sed etiam
ab omnibus oneribus ratione vel occasione eorum possessionis contractis
necnon ab illis forte eisdem bonis quavis ratione inhaerentibus omnino libe-
rantur. Nihilominus quod speciatim spectat ad onera Missarum aliorumque
id genus suffragiorum, quamvis, supplente SSmo de thesauro Ecclesiae, et
ipsa sint quoque remissa, confessarius tamen poenitentem, Ipsius SSmi no-
mine, vehementer hortetur ut semel saltem pro sua pietate ac religione et
ipse aliquid conferat.

5) Impertitae in foro interno absolutionis et sincerae promissionis a
poenitente factae mandata fideliter exequendi scriptum testimonium confes-
sarius eidem poenitenti tradet; ad cuius ostensionem superior etiam in foro
externo eum absolutum declarabit. Huius vero documenti pro sua suorumque

tranquillitate poenitens authenticum exemplar petere et apud se retinere poterit.

Haec, quae SS.mi D. N. mandato et auctoritate Sacra Poenitentiaria statuit, Ordinarii utriusque Cleri in Regno Italico eiusque Coloniis extantes confessariis rite selectis et adprobatis pro eorum notitia et norma communicare et explanare non omittant.

Datum ex Sacra Poenitentiaria die XII mensis Maii, anno MDCCCCXXIX.

L. CARD. LAURI, *Poenit. Maior.*

L. * S.

Ioannes Teodori, *S. P. Secretarius.*

Avvertenze per l'esecuzione di questo decreto.

1. — In esecuzione del su esposto Decreto, sono destinati quali confessori di cui al n. 2 del decreto medesimo, i Rev. Parroci, i Canonici effettivi, Predicatori di Esercizi Spirituali durante dette predicazioni...

2. — Nell'imporre la penitenza e nel fissare il quantitativo della elargizione di cui al n. 3, si abbia specialmente riguardo alla colpa del penitente al maggiore o minor lucro ricavato dai beni in questione, ed alle disposizioni dei penitenti stessi.

3. — L'attestato da rilasciarsi ai penitenti assolti pro foro interno potrebbe farsi nei termini seguenti: N. N. confitentem audivi, eumquem dignum iudicavi cui concedatur etiam pro foro externo declaratio de qua in decreto S. Poenit. 12 mai 1929 ».

Questo attestato poi dovrà presentarsi alla Curia Arcivescovile perchè rilasci l'attestato opportuno.

SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI

Preghiera per il Re e per la Nazione da recitarsi dopo la Messa Conventuale.

Em.mo e R.mo Signor mio Oss.mo,

In conformità all'articolo 12 del Concordato fra la S. Sede e l'Italia che prescrive:

« Nelle domeniche e nelle feste di precetto, nelle chiese in cui officia « un Capitolo, il celebrante la Messa Conventuale canterà, secondo le norme « della Sacra Liturgia, una preghiera per la prosperità del Re d'Italia e « dello Stato Italiano »;

questa Sacra Congregazione dei Riti, per ottenere la dovuta uniformità nelle preghiere liturgiche, ed evitare così ogni arbitraria iniziativa, trasmette all'Eminenza Vostra R.ma il testo della preghiera a cui si riferisce il citato articolo del Concordato, con la relativa rubrica.

Questa preghiera, desunta dal Pontificale Romano, è la sola preghiera liturgica che in dipendenza del Concordato debba adottarsi, nei modi prescritti, per la persona del Re e per la prosperità dello Stato italiano; e l'Eminenza Vostra, anche in vista di erronee interpretazioni, già avvenute, nelle rubriche, impedirà che sorga qualsiasi abuso in proposito; facendo notare in particolare al suo Clero che alcune preghiere, tanto nella Messa dei Presantificati nel Venerdì Santo, come nel preconio pasquale «Exultet» del Sabato Santo, si riferiscono a tutt'altro caso del presente, nel quale non hanno alcuna applicazione.

Del resto l'orazione prescelta, già in uso nella solenne liturgia della Chiesa, nella concisione della classica forma, racchiude elevatissimi sensi,

che opportunamente svolti potranno all'occasione formare anche argomento di edificazione e di istruzione ai fedeli.

L'Eminenza Vostra curerà l'osservanza di tutto ciò, prescrivendo la detta preghiera nella Sua Diocesi, non appena sarà stato ratificato il Concordato dalle Alte Parti contraenti.

Coi sensi della più profonda venerazione e baciandoLe umilmente le mani, mi confermo

di V. E. R. ma umile servitor vero

C. Card. LAURENTI,

Prefetto della Sacra Congregazione dei Riti.

A. Mariani, *Segretario.*

Preces pro Rege et Populo Italiae post missam conventualem recitandae.

In omnibus Dominicis aliisque festis de praecepto servandis, in cunctis ecclesiis Capitulum et Officium chorale habentibus, sacerdos post Missam conventualem, flexis genibus in infimo gradu altaris, cantat in tono feriali:

Oremus pro Rege nostro N. N.

℣. Domine, salvum fac Regem.

℞. Et exaudi nos in die qua invocaverimus te.

℣. Salvum fac populum tuum, Domine: et benedic hereditati tuæ.

℞. Et rege eos et extolle illos usque in æternum.

℣. Domine, exaudi orationem meam.

℞. Et clamor meus ad te veniat.

Tunc surgit et stando prosequitur:

℣. Dominus vobiscum.

℞. Et cum spiritu tuo.

Oremus.

Deus, cui omnis potestas et dignitas famulatur; da famulo tuo Regi nostro N. N. prosperum suæ dignitatis effectum, in qua te semper timeat, tibi que jugiter, una cum subjecto sibi populo, placere contendat. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Circa il rito delle feste di S. Francesco Saverio e di Santa Teresa del B. G. come Patroni dei Missionari e delle Missioni. (A. A. S., XXI, 195).

PLURIUM DIOECESIUM. — *Declaratio.* - Post Decretum editum ab hac Sacra Rituum Congregatione die 14 Decembris 1927, quo constitutum est ut S. Teresia a Iesu Infante Patrona aequè principalis haberetur cum S. Francisco Xaverio, Missionariorum et Missionum omnium in quavis orbis parte existentium, a nonnullis Vicariis Apostolicis quaesitum est quaenam liturgica privilegia iisdem duobus Sanctis, Missionum omnium Patronis aequè principalibus, vi praedicti Decreti, spectent, iuxta rubricas. Porro Sanctissimus Dominus Noster Pius Papa XI, in audientia diei 13 vertentis Martii, referente infrascripto Cardinali, eiusdem Sacrae Congregationis Praefecto, ad omnem dubium removendum, declarare dignatus est: festa S. Francisci Xaverii et S. Teresiae a Iesu Infante, stante supramemorato Decreto, sub ritu duplici primae classis, cum octava communi a clero saeculari et sine octava

a clero regulari, in cunctis missionum locis esse recolenda. Contrariis non obstantibus quibuscumque. Die 13 Martii 1929.

C. Card. LAURENTI, S. R. C. Praefectus.

L. * S.

Angelus Mariani, Secretarius.

ANNOTAZIONE

Nel « Mon. Eccl. » dell'anno scorso, pag. 346, n. 72, avevamo scritto che la festa di S. Teresa del B. G. va celebrata con rito doppio di 1.^a classe e ottava nei territori di Missione, secondo le comuni regole circa l'uso del calendario, tanto dal clero regolare che dal secolare. Peraltro già la Sacra Congregazione dei Riti, il 15 giugno 1883, n. 3758 ad II a simile quesito, per S. Francesco Saverio, circa i Regolari e poi, 14 maggio 1926, n. 4403 ad III, circa le Congregazioni religiose *proprium kalendarium habentes* aveva risposto « a Regularibus tamen celebrandum sine octava, nisi eisdem haec specialiter sit indulta ». Nel medesimo senso limita il presente decreto, che elimina peraltro il dubbio mosso da alcuni (cfr. *Ephem. liturg.*, 1929, pagina 143 seg.), che distinguevano fra *Patroni Missionum*, e *Patroni locorum missionum*, per concludere che in quei luoghi di missione ove non sono *Patroni loci*, non conveniva a detti Santi speciale privilegio liturgico in confronto con la Chiesa universale.

SACRA CONGREGAZIONE « DE PROPAGANDA FIDE »,

Circa l'elemosina per l'acquisto del Giubileo.

DICHIARAZIONE. — In Constitutione Apostolica *Auspicientibus nobis*, qua Sanctissimus Dominus Noster Pius divina Providentia Papa XI Iubilaeum universale extra ordinem indixit ad totum annum 1929, sub capite I haec leguntur:

« 4. Tandem aliquam eleemosynam pro sua quisque facultate et pietate, auditio confessarii consilio, in aliquod opus pium elargiantur; praecipue Opus Propagationis et Praeservationis fidei commendamus ».

Proposito dubio: « utrum, ad lucrandum Iubilaeum, sodales Pontificii Operis a Propagatione Fidei contenti esse possint annua stipe inscriptionis, an, praeter stipem inscriptionis, elargiri debeant speciale eleemosynam a stipe inscriptionis distinctam »:

Emus Card. Praefectus de Propaganda Fide, die 26 februarii 1929 rescripsit:

Ad primam partem: *Negative*.

Ad alteram partem: *Affirmative*, videlicet sodales Pontificii Operis a Propagatione Fidei, ad lucrandum Iubilaeum, praeter stipem inscriptionis, specialem eleemosynam elargiri debere.

Nullum praeterea dubium, quin in commate Constitutionis Apostolicae, quod supra retulimus, *Opus a Propagatione Fidei* sit, praecise et determinate, ipsum Pontificium Opus, quod Motuproprio *Romanorum Pontificum* (3 mai 1922) Pius XI Lugduno Romam transtulit, ut « Pontificale fieret instrumentum stipibus fidelium ad usum Missionum universarum colligendis ».

Ut vero christifideles omnes aliquo modo respondere possint novae huius liberalitati et praedilectioni Pii XI erga Opus Suum, « quod inter alia in commodum Missionum instituta primum locum obtinet » (Statuta Generalia Motuproprio *Romanorum Pontificum* adnexa) durante anno iubilari, quinquagesimo a suscepto sacerdotio Summi Pontificis feliciter regnantis, Consilia Nationalia omnium zelum et amorem in Missiones excitent et praecipue dilatent, quoad fieri potuerit, Pontificium Opus a Propagatione Fidei illudque confirmant.

Romae, die 26 Ianuarii 1929.

Aloysius Drago Secr. Gen.

SEGRETERIA DI STATO DI SUA SANTITÀ

Ringraziamento per l'Obolo di S. Pietro.

Dal Vaticano, 3 Giugno 1929.

E.mo e Rev.mo Sig. Mio Oss.mo

Sono lieto di comunicarle che Sua Santità si è vivamente compiaciuta dell'offerta di L. 10.000 fatta da codesta Archidieceesi per l'Obolo di S. Pietro, in occasione del pio pellegrinaggio presso la tomba del Principe degli Apostoli.

Questo generoso tributo di pietà filiale verso l'Augusto Pontefice è riuscito tanto più gradito al Suo cuore paterno, perchè accompagnato da fervidi auguri e da pubbliche azioni di grazie rese al Signore, per averGli concesso di celebrare in mezzo a così fausti avvenimenti le Sue Nozze d'oro sacerdotali.

Nel ringraziare vivamente l'Eminenza Vostra Rev.ma e i singoli oblatori, il Santo Padre invoca dal Cielo copiose ricompense, ed invia ben di cuore a Lei, al clero ed ai fedeli la Sua Apostolica Benedizione.

Coi sensi di profonda venerazione Le bacio umilissimamente le mani e mi raffermo

Di Vostra Eminenza umil.mo e dev.mo servitore
P. Card. GASPARRI.

NOTIZIARIO

Ratifica dei patti Lateranensi tra S. Sede e Italia

Nel Palazzo Apostolico Vaticano, il sette Giugno 1929, S. Em. il Card. P. Gasparri e S. E. il Capo del Governo B. Mussolini, debitamente autorizzati si scambiarono le Ratifiche di Sua Santità il Sommo Pontefice, e di Sua Maestà il Re d'Italia relative al Trattato e Concordato stipulati fra la Santa Sede e l'Italia l'11 febbraio 1929.

« Le Alte Parti contraenti hanno riaffermato la loro volontà di osservare lealmente nella parola e nello spirito, non solo il Trattato, negli irrevocabili reciproci riconoscimenti di sovranità, e nella definitiva eliminazione della questione romana, ma anche il Concordato, nelle sue alte finalità tendenti a regolare le condizioni della Religione e della Chiesa in Italia.

(Acta Ap. Sedis, p. 295).

Telegrammi augurali.

A Sua Maestà Vittorio Emanuel III, Re d'Italia. — Il primo telegramma che mandiamo da questa Città del Vaticano è per dire a V. M. che lo scambio delle ratifiche delle Convenzioni Laterane è, grazie a Dio, da pochi istanti un fatto compiuto - *quod prosperum felix faustum fortunatumque sit.* E' altresì per impartire di tutto cuore una grande paterna Apostolica Benedizione alla M. V., all'Augusta Consorte, a tutta la Reale Famiglia, alla Italia, al mondo.

PIUS PP. XI.

A Sua Santità Pio XI. — Sono commosso per il cortese telegramma inviatomi da Vostra Santità all'atto dello scambio delle Ratifiche degli

Accordi Lateranensi. Condivido l'augurio di V. S. ed elevo a Dio il voto che con l'atto odierno abbia inizio la nuova felice èra nei rapporti tra la Chiesa e lo Stato. Ringrazio insieme con S. M. la Regina e con la mia Reale Famiglia Vostra Santità per l'Apostolica Benedizione impartitaci.

VITTORIO EMANUELE.

L'udienza del S. Padre al Pellegrinaggio Torinese.

Ieri sera il Santo Padre ha ricevuto oltre tremila pellegrini di Torino e del Piemonte, venuti per assistere alla Beatificazione del Ven. Don Giovanni Bosco.

I pellegrini erano schierati lungo la prima loggia, le sale Ducale e Regia e l'aula della Benedizione.

Con S. E. il Cardinale Arcivescovo di Torino erano il suo Vescovo Ausiliare Monsignor Pinardi, il Vescovo di Asti Mons. Spandre, il Vescovo d'Ivrea Mons. Filipello, il Vescovo di Susa Mons. Rossi ed il Vescovo di Fossano e Cuneo Mons. Travaini.

Il pellegrinaggio è organizzato dall'Opera Diocesana dei Pellegrinaggi, con a capo Monsignor Assom ed il Comitato composto dai MM. RR. Teologo Merlo, Teologo Garavini, Teologo Gallea e Teologo Ravelli, ed il Direttore del pellegrinaggio stesso Comm. Prof. Morandi.

Fanno parte del pellegrinaggio trecento sacerdoti, con alcuni Canonici e Parroci dell'Archidiocesi di Torino e delle altre Diocesi piemontesi.

Il Santo Padre discese dai Suoi appartamenti accompagnato dall'Eminentissimo Cardinale Gamba, mentre i Vescovi e Prelati dirigenti del pellegrinaggio erano ad attenderLo nella sala dei Paramenti.

Compiuto il lungo baciamento, durante il quale fu continuamente acclamato ed applaudito e salutato da canti, il Papa si assise in trono nell'aula della Benedizione ove si riunirono tutti i pellegrini ed ascoltò un breve e devoto indirizzo di augurio e di omaggio rivoltoGli dall'E.mo Card. Gamba.

Il Cardinale Arcivescovo di Torino esprimeva tutto l'entusiastico affetto e la grande ammirazione per il Santo Padre. I pellegrini venivano da Torino e dal Piemonte non solo per onorare il Ven. Don Bosco elevato agli onori degli altari, ma per esprimere la loro profonda devozione e i loro voti in occasione del genetliaco del Papa per il Quale i pellegrini, poco prima, nella Basilica Vaticana, avevano pregato; ed avevano pregato altresì perchè i voti augusti del Suo cuore fossero esauditi e si avverasse il solo ovile con l'unico Pastore.

Aggiungeva che tornando in patria avrebbe esortato le popolazioni tutte a far discendere sul Sommo Pontefice tutte le Divine grazie.

Il Santo Padre rispose dicendo di dare il benvenuto del cuore paterno ai dilette figli, ai cari sacerdoti di Dio, ai Venerabili Fratelli Suoi nell'Episcopato, all'E.mo Cardinale, a loro tutti che venivano dal caro Piemonte, forte e fedele; fedele nella santa Religione dei padri, fedele nella vita fortemente cristiana; a loro che venivano con tanta pienezza di sentimenti pii. Soggiungeva che il loro Eminentissimo interprete aveva rivestito la presentazione di pastorale affetto, ma il Papa aveva veduto con i propri occhi i loro sentimenti passandoli in una rassegna, che, quantunque rapida, Gli aveva dato il modo di fare, accostandosi a ciascuno di loro, la personale conoscenza.

Questi sentimenti li aveva uditi nelle loro acclamazioni ed applausi e pertanto, ancora una volta, dava loro il paterno benvenuto.

Sua Santità proseguiva dicendo che quel pellegrinaggio Gli era doppiamente pio. Anzitutto pio di pietà vera e religiosa, ispirata alla fede del loro e Suo Don Bosco, che il Signore Gli aveva concesso la grazia di conoscere e di passare qualche giorno con lui, mentre ora Gli concedeva la grazia di elevarlo agli onori degli altari: ed i pellegrini piemontesi, innanzi a questo nuovo altare, erano venuti a portare le primizie del mondo intero perchè ovunque è conosciuto Don Bosco, ovunque è conosciuta l'opera sua.

E un'altra pietà — proseguiva il Santo Padre — li aveva condotti, ed era la pietà delle anime loro, pietà che è la più importante, perchè innanzi tutto bisogna salvare le anime e prima di tutto la propria anima; salvando l'anima propria si potrà salvare l'anima degli altri, perchè nessuno può dare quello che non ha.

I cari pellegrini erano venuti altresì per arricchirsi dei tesori del Giubileo, ed erano venuti a cercarli alla fonte, al centro della antica Madre; ed il Papa sapeva bene come lo praticavano e con quanta devozione. Li ringraziava pertanto e con loro ringraziava gli organizzatori, i sacerdoti, i quali, dopo averli preparati, li accompagnano con a capo il loro Cardinale Arcivescovo, portando un vero esempio di edificazione e di religiosità. Sapeva inoltre il Santo Padre che nei loro esercizi giubilari, non avevano dimenticato di pregare per Lui, ed Egli perciò avrebbe corrisposto a queste preghiere.

Essi poi avevano voluto unire un'altra pietà: una pietà tutta filiale verso il Padre comune, che proprio in questi giorni, invecchia di un anno di più, e che celebra il cinquantesimo anno sacerdotale. Essi avevano voluto partecipare anche a questo Giubileo e Sua Santità esprimeva loro tutta la Sua riconoscenza.

Il Santo Padre manifestava tutti i sentimenti della gioia paterna nel vedere i pellegrini raccolti dinnanzi a Lui, e, come di gran cuore aveva dato loro il benvenuto, ora di tutto cuore avrebbe pregato per loro e con eguali sentimenti avrebbe impartito l'Apostolica Benedizione, a tutti, da Torino a Susa, dal piano alla vetta delle Alpi. Faceva voti che scendessero su di loro tutte le Benedizioni di Dio, su tutti e su ciascuno, sul Cardinale e sui Vescovi, su i Sacerdoti che lavorano per loro, consolati dalla loro stessa corrispondenza, a vantaggio delle opere di organizzazione e di iniziative che sa bene come fioriscono in mezzo a loro, con spirito di disciplina e di obbedienza. E la Benedizione voleva discendesse su tutti quelli che essi rappresentano, assenti con il corpo, ma presenti in spirito, su i loro santi propositi, sull'apostolato della preghiera, della buona parola, della fedele e degna condotta, sull'apostolato del buon esempio. Invocava la Benedizione di Dio anche su i loro interessi materiali, sulle loro patrie, città, borgate e villaggi, sul loro e Suo caro Piemonte e questa Benedizione rimanga sempre.

Impartita l'Apostolica Benedizione, e fatta distribuire ai pellegrini la medaglia giubilare, il Santo Padre abbandonava l'aula salutato da nuovi e replicati applausi ed acclamazioni.

(Osservatore Romano - 2 giugno 1929).

Società di Previdenza e M. S. fra gli Ecclesiastici.

L'assemblea generale dei Soci è convocata per Giovedì 4 Luglio alle 9,30 nel solito locale a pian terreno del Palazzo Arcivescovile dove si svolgerà l'ordine del giorno precedentemente spedito ai Soci.

Alle ore 9 nella Chiesa Parrocchiale di S. Carlo verrà celebrata una Messa Solenne in suffragio dei Soci e Benefattori defunti.